

Orti

q.b. per ululare alla luna

ISBN 979-12-81359-08-6

I Edizione - Dicembre 2023

Editor

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Uili

© *deiMerangoli* Editrice - Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



Q.B.

TEDDY
PUJIA

PER

ULULARE

ALLA LUNA

Introduzione
Mauro D'Urso

Postfazione
François Brikke

Indice

Introduzione <i>Mauro D'Urso</i>	9
<hr/>	
Quanto basta	17
Le stelle di Celestina	21
La notte dei miracoli	52
L'angelo di pietra	56
Il grande albero	64
La porta dell'inferno	106
Un bel giorno per morire	126
Quanto basta per ululare alla luna	133
La rinascita	146
<hr/>	
Postfazione <i>François Brikke</i>	171

Introduzione

Vito Loreto Pujia, in arte Teddy, pittore, scrittore, maestro di cucina, bestia da palcoscenico, assaggiatore di vini, birre e liquorini vari, ricercatore di bellezze e sapori antichi... nasce il 23 settembre 1955 a Tre Croci, in provincia di Vibo Valentia, secondo di cinque figli. Dopo la morte del padre, all'età di cinque anni, si trasferisce a Roma. È questa la fase della sua vita più intensa, spesa alla ricerca di ideali e valori non sempre conciliabili. Amore e odio lo coinvolgono nello stesso modo, ma è l'istinto, caratteristica dominante della personalità dell'artista, a spingerlo all'amore per la vita e la natura. Teddy oscilla tra il bene e il male ma ogni esperienza, anche la più dura come il carcere, è vissuta con forza. Il dolore e l'odio non impediscono alla sua umanità di emergere, il suo estro creativo si muove con lui fino a conciliare il tutto.

In un panorama contemporaneo soprattutto italiano, l'arte di Teddy può rappresentare una nota lieta e una speranza per il futuro. Forse il nocciolo della questione sta nella coincidenza fra umanità e arte, intesa nella rievocazione di un misticismo pagano, simile a una ingenua visione eretica della storia, rappresentata da una ritualità di passaggio e di simbolismi arcaici indefiniti. Una naturalità magica e filosofica,

che potrebbe appartenere alla fantasia di un pescatore polinesiano o a un sognatore disincantato e smarrito di ogni tempo. L'uomo è immerso in un plasma, un miscuglio di energia che lo abbraccia e lo guida nel suo destino e che non lo abbandona mai. L'arte è la sostanzialità della creazione, l'imperioso comando al quale neanche Dio seppe rinunciare. Un uomo che sconfina, viaggiando fra mondi paralleli, fra sogni e desideri, incamminandosi nei sentieri ardui della conoscenza.

Prof. Mauro D'Urso

*...anche se il destino mi porterà lontano,
ti terrò sempre nel mio cuore,
dove sei impressa in maniera indelebile.
Tutto ciò che ho amato e vissuto,
tutto ciò che ho sofferto e ho visto,
tutto ha qualcosa della tua grazia,
desideri, sogni, cantici...
a mia madre*

Quando ho lasciato lo studio di architetto, mi sono trasferito qui in campagna, in un grazioso paesino vicino Roma, Castel Madama. Non capivo che cosa ci facessi in uno sperduto fondo selvaggio, mi sono guardato intorno per molto tempo, mesi, anni. La straordinaria bellezza della natura mi aiutava a dimenticare il mio disastroso matrimonio e gli orrori nel mondo. Questa esplosione di colori nel giardino e gli alberi in fiore mi hanno fatto gridare “e ‘sti cazzi!”

Ero confuso, non era il sentimento giusto, ora capisco cosa significa l'apparenza, non ne ho sofferto ma ho imparato molto. L'amore è il vero tesoro da cercare nella vita, fortunato e beato chi lo incontra e riconosce.

Desideravo capire fortemente quale progetto fosse possibile realizzare, dove potessi essere impegnato fisicamente e mentalmente. Ho necessità di creare, non volevo fare cose da architetto, avevo già costruito la mia casa, avevo bisogno di un nuovo stimolo, forse anche più di uno. A un certo punto volevo vendere tutto e continuare a viaggiare, incontrare altre culture, ammirare le bellezze delle città, colori nuovi, profumi antichi e musiche popolari. Finché ho capito che avevo davanti a me una gigantesca tela da dipingere, una grande fetta di cielo, un ritiro spirituale. Tale bellezza mi ha tenuto prigioniero in questo posto per venti anni. Noi esseri umani siamo così come siamo ora, tutti fratelli, figli delle stelle, perché veniamo tutti da un'unica Madre, ma sa-

remo diversi nel corso dei secoli. L'uomo del futuro sarà fatto di estetica, tecnologia e arte ma soprattutto sarà meticcio, mulatto, creolo. Incroci fantastici. Nel mondo ci sono già molti esempi, queste persone saranno, domani, la razza unica della terra e credo che questo sia il senso dell'umanità, nuova civiltà ed evoluzione in tutti i campi scientifici a beneficio degli esseri dell'intero pianeta Terra. Sono un'ottimista, prima o poi verrà il tempo della ragione.

Quanto basta

Una sera di settembre seduto sull'altalena di fronte al fiume che scorre vicino alla mia casa di campagna, guardavo spuntare le prime stelle. La mia fantasia viaggiava oltre i confini della conoscenza, riflettevo sulla mia esistenza nella sua complessità e mi chiedevo se fosse veramente qui che dovessi fermarmi. Questa è la mia realtà? Dovrei rilassarmi e prendere una decisione? Che cosa fare del grande dono della vita?

Mi tornò in mente una canzone degli anni sessanta di Bruno Martino, si chiamava *Estate*, non so perché la ricordo solo in questa stagione.

“...tornerà un altro inverno
Cadranno mille petali di rose
La neve coprirà tutte le cose...”

Per molto giorni ha soffiato un forte vento, porterà nuvole cariche di pioggia. Anche questa mattina il vento è impetuoso, gli alberi s'inclinano in segno di riverenza. In tutto questo spettacolo fuori dalla mia finestra, appena è cessato il vento, dal cielo ormai scuro ha iniziato a grandinare intensamente per cinque minuti. Tornato il silenzio un fulmine ha illuminato la mia stanza dalle grandi vetrate, seguito da un fragoroso tuono e poi un altro. Questo è il tempo che mi fa sentire vivo, temporali di primavera, durano poco ma sono intensi, la potenza della natura mi ri-

corda che ne faccio parte. Il mio angelo mi ha sempre guidato, non so come faccia a sopportarmi, ne ho combinate tante, anzi tantissime. Dicono che se gli angeli non li fai 'lavorare' si annoiano, loro sono lì ad ascoltarti, senti la loro presenza, a volte il respiro, il vento ti accarezza il viso, ti accorgi che vogliono comunicare con te, ma tu non sai se la via è giusta o se la strada è sbagliata, come si fa a parlare con gli angeli?

La notte aveva acceso milioni di stelle, si vedeva la Via Lattea. Quella visione mi avvolse in un abbraccio cosmico, mi rese sereno, e andai a riposare con il sorriso di un bimbo felice. Sognai due enormi elefanti dentro il mio giardino. Sentivo un grande trambusto di primo mattino, mi affacciai alla finestra e vidi, in un enorme recinto all'interno del mio terreno, due grossi elefanti guidati da persone di un'altra epoca con costumi dell'India, o così mi sembrava. Tiravano questi pachidermi verso il ruscello vicino alla grande Nuccara. In mezzo a queste persone c'erano anche uomini e donne di questo periodo che non stonavano affatto. La mia casa e tutta la proprietà era diversa, un'altra dimensione, sicuramente anche il paese era differente. Scesi le scale di corsa e mi avvicinai verso i due grossi mammiferi, cercavo di capire. Li accarezzai, erano di colore argento e scintillavano alla luce del sole, la pelle era liscia e così reale, sembrava un quadro animato con lo splendore dei suoi nitidi colori. In questa scenografia onirica mi sentivo uno di loro ma ancora con la mia coscienza. Ho goduto anche per i baci di una donna sconosciuta dai lunghi capelli neri, bella come una dea somala profumata di sandalo che si strofinava sul mio corpo. Adagiato sulla poltrona mi svegliai! Peccato.

La mattina mi sentivo carico di energia, pensavo al sogno e a che cosa significasse. Era un segno del mio destino? Erano venuti a prendermi? E chi li aveva consigliati? Questo invito scombussolò la mia mente, iniziai a saltellare qua e là, dovevo fare pipì. Non andai nel bagno di casa, uscii fuori, arrivai al ponticello sul fiume a torso nudo, dovevo solo decidere da che parte pisciare, se con il sole in faccia o no. Poi alla fontana mi lavai all'aperto come un boscaiolo, raccolsi due fichi e feci la mia bella colazione selvaggia. In quel momento compresi il messaggio delle stelle. "Se abito in campagna e poi vivo come in un appartamento al secondo piano che ci sto a fare qui?" Dentro di me c'era un gran fermento che mi agitava, sembrava come stessi aspettando che succedesse qualcosa, ma non accadeva mai niente di eclatante. Pensai che dovessi andare incontro al mio destino più che aspettarlo. Sono stato ore a dondolarmi a volte pianeggiando, altre ridendo, chiedendomi quanti volti avesse l'amore. Mi ronnavano in testa avventure e disavventure, e quante ne hanno visto i miei occhi stanchi, inquinamento, maltrattamenti, disboscamento, 2020, terze guerre mondiali senza sparare un colpo, coprifuoco, distanze, assembramento, pandemia. No, basta! Fermate il mondo voglio scendere.

Dopo qualche giorno presi una decisione. Un giorno morirò, anzi una notte, ma va bene anche di pomeriggio. Importante è che sia il momento migliore per un cuore ribelle, e potrò ascoltare la voce del silenzio. Credo che, in tutta la mia esistenza, la conoscenza acquisita è nulla davanti alle cose che non ho visto e fatto, sia su questo pianeta sia nel resto dell'universo.

Passeggiando tra gli alberi da frutta iniziai a salutarli chiedendomi perché lo stessi facendo, e a mano a mano che camminavo mi rendevo conto che salutavo le galline, ringraziandole delle loro meravigliose uova, le cornacchie, l'orto, la vigna e il gatto Ridevo di me stesso, mi prendevo in giro, mi sentivo una faccia da matto, ascoltavo le voci che mi avevano accompagnato nella vita discutere tra loro. Sentivo una mano che mi prendeva e lasciava lo stomaco e un'altra mi stringeva la nuca. Iniziai a fare lunghi respiri, percepivo il benessere attraversare il mio corpo. Urlai, con gli occhi pieni di pianto entrai in macchina. In questo momento nella mia mente si era creato il vuoto, non avevo un passato, un solo ricordo, niente, soltanto fotogrammi veloci come se si stesse resettando la memoria.

Le stelle di Celestina

Settembre così frizzantino emanava odori di vendemmia. Arrivai nella campagna di Perugia, finita la benzina e con pochi soldi in tasca, mi trovai in un punto senza indicazioni, in un paesaggio fiabesco. Senza perdermi d'animo, mi incamminai, in fondo era quello che volevo, perdermi! Dopo un lungo cammino tra strade e stradine, trovai una fattoria circondata da vigneti che affittava le camere, e pensai che fosse il posto giusto dove bere del buon vino, avevo voglia di stordirmi senza pensare a quello che stessi facendo.

Mi accolse una ragazza che non sembrava affatto una contadina, aveva addosso tutto quello che hanno le star dei video music, capelli lisci e colorati, cuffiette e telefono in mano, unghie stracolorate, minigonna, anzi maglietta lunga. I piedi, due sculture, sorreggevano il corpo snello di una dea moderna. Mi venne incontro richiamando il cane Serafino, mi accompagnò nel casale e mi mostrò la stanza, parlando e ridacchiando spumeggiante come una gazzosa.

«Come mai non ci sono altre persone?» le chiesi.

«Sono tutti alle cantine per la pigiatura dell'uva» mi rispose.

«Bene vado a rinfrescarmi.»

«La cena è alle otto spero mangerai con noi.»

«Sì, grazie a dopo.»

Mi feci una bella doccia cantando, era molto che non lo facevo. Mi allungai sul grande letto, le lenzuola profumavano

di un pulito antico. Le tende della finestra ondeggiavano al vento come vele, portando profumi di mosto, lavanda e rose, mi sentivo come se questo fosse il mio primo giorno di vita, un bambino disubbidiente che stava facendo una marachella, emozioni che non sentivo da tempo.

Scesi le scale che si fondevano magnificamente con la struttura in pietra e con il tetto di legno. Sentivo il vociare di persone stanche ma felici provenire dalla grande cucina. Iniziarono le presentazioni. Della 'ragazza alla moda' non avevo capito il nome, e non riuscivo a ricordare quelli di parenti e amici. Alcune persone si occupavano del fuoco della griglia, altre di condire la carne, chi di riempire i bicchieri di vino e chi di portare in tavola formaggio, olive e salumi. Alla salute, a Bacco e ai sogni mai ricordati. Cercavo di capire le parentele mentre ingoiavo gomitolini di spaghetti. Il padre della ragazza si chiamava Biagio, la madre Adriana, la nonna, che si dava molto da fare, era nonna Betta. Gli altri, fratelli e sorelle, cugini e amici ancora non li mettevo a fuoco ma poco importava, davanti a questa bellezza naturale c'era poco da chiedersi, sembrava un quadro di Rembrandt. Il profumo del mosto impregnava ancora i loro vestiti, si parlava della resa dell'uva e della fatica.

Prima di andare a letto chiesi al signor Biagio se il giorno dopo potevo aiutarli nella vendemmia.

«Domattina alle cinque!» mi rispose.

Me cojoni!

Di solito vado a letto alle cinque, alzarmi a quell'ora sarebbe stata tosta. Infatti non riuscivo a dormire, mi giravo tra quelle lenzuola inebrianti cercando nei ricordi quel fresco profumo di lino e pensavo agli amori vissuti con grande passione.

La vendemmia fu molto faticosa. Stanco ma felice, la sera proposi di cucinare una bella amatriciana, avevo visto i guanciali appesi in cantina. Durante la cena la signora Adriana mi chiese di che cosa mi occupassi!

«Architettura.»

«Anche ristrutturazioni?» mi chiese Giorgio, uno dei figli.

«Per certi versi, sì!»

Giorgio guardò il padre.

«Io e te dobbiamo parlare» disse il signor Biagio.

«Non è il caso, qualunque sia la sua idea domani dovrò ripartire, non ho più soldi e motivi per restare, devo andare.» Gli raccontai in breve della decisione che avevo preso.

«Quale è la tua scelta?» mi domandò prima sorridendo e poi serio.

«Ah, non lo so! La sto cercando. Ancora non ho capito bene la chiave della vita.»

Restarono tutti in silenzio dopo un po' di scuotimenti di testa.

«C'è poco da capire... la vita è quella che ti scorre intorno» farfugliò Biagio.

«Dicevo così anch'io tempo fa, noi siamo nati per godere o per soffrire?»

«Io soffro quando vendemmio e godo quando bevo.»

A questa bella frase di Biagio ci fu una grande risata generale. Un altro brindisi e ancora un altro, si andava avanti senza sosta. Mi girava tutto e a malapena riuscii a salire le scale. Mi sorresse la ragazza accessoriata per un braccio, mi scaricò sul letto, mi tolse le scarpe e sparì nei miei pensieri alcolici. La mattina il risveglio fu da bradipo. Una volta sotto la doccia recuperai me stesso. Anche se non era facile mettere a fuoco, non ricordavo un cazzo di quello che ci eravamo detti la sera prima. Erano le undici e il silenzio dominava la fat-

toria. Nel salone la Principessina abbandonata sul divano ascoltava la musica e chattava, oggi vestita da bambola giapponese piena di pizzi e fiocchetti. Mi fece un caffè buono, non me l'aspettavo.

Sedetti sotto una grande quercia. Sorseggiai il caffè.

«Dove porta la strada?» chiesi alla ragazza.

«Dipende dove vuoi andare, le strade portano in paradiso o all'inferno» rispose.

«Ehi... ehi... un momento, calma, ti ho chiesto solo dove porta quella strada.»

«Ai confini del mondo!»

«Senti piccoletta prima di tutto come ti chiami?»

«Celestina!»

«Cele... stina?»

Mosse la testa per annuire, mandò all'indietro i fiocchetti che le cadevano sul viso e mi guardò, cazzo! Aveva pure gli occhi, e iniziò a cantare con una voce medievale popolare mentre rientrava in casa.

"... quante stelle nel cielo con la luna..."

Rimasi senza parole, avevo la testa vuota, non riuscivo connettere, non stavo male anzi il benessere lo percepivo come a vent'anni. Credo di essermi addormentato ai piedi della quercia, non so per quanto tempo, Chiamai Celestina, dalla cucina uscì una donna con un grembiule e un mestolo in mano.

«Venga dentro, il pranzo è pronto!»

«No grazie, guardi devo andare, ma Celestina dov'è?»

«Sono io. Non mi prenda in giro» rispose pavoneggiandosi.

«Celestina è una ragazza, e tu sei una donna anche molto piacevole!»

«Grazie, venga dentro, neanche lei mi ha detto il suo nome.»

«Mi chiamo Leonardo.»

«Ecco perché fai l'architetto.»

Si destreggiava in cucina con disinvoltura cucinando rigatoni alla carbonara. Sembrava Mary Poppins, con un tocco aveva apparecchiato, con un altro scolava la pasta e voilà, non potevo pensare che fosse la stessa persona, mi aspettavo che da un momento all'altro arrivasse la Giapponesina, anche se questa donna era una gran figa.

Guardandola bene negli occhi riconobbi lo sguardo di Celestina sotto l'albero.

«Buoni questi rigatoni, sono perfetti, brava Celestina.»

«Grazie Leonardo.»

«Come mai queste due facce della stessa medaglia?»

«A me piace cucinare, non voglio fare la contadina e non mi interessa la laurea. Ho studiato e continuo a farlo perché mi piace, ma non riesco a sbloccare la mia situazione, sono in un bozzolo aspettando di diventare farfalla.»

Tutto questo faceva parte della mia 'fuga'? Gli enigmi diventavano più duri, gli oracoli parlavano sotto diverse spoglie, e se le domande erano precise, altrettanto dovevano essere le risposte! Esatto, altrimenti me ne stavo nella mia casa di campagna a potare alberi, aggiustare il tetto, cercare l'acqua, verniciare i muri, annaffiare l'orto, con il gelo, le cornacchie, la volpe, la siccità. Tagliare l'erba e non potersela fumare...

Dopo mangiato, la bella cuoca mi invitò in cantina ad assaggiare una grappa alle rose che faceva solo lei. Mentre sorseggiavo mi guardai intorno, e lei mi raccontò la storia di suo nonno che avrebbe voluto fare una trattoria in questa grande cantina. Mi disse che sarebbe il suo sogno realizzarci

un ristorante, ma la sua famiglia non aveva la possibilità di restaurarla e di allestire una cosa del genere, la banca non le concedeva prestiti anzi erano stati anche truffati da certe banche e oggi non potevano essere considerati cittadini onesti, ma cattivi pagatori.

«Sai come vanno le cose da un po' di tempo a questa parte.»

«Capisco, mi dispiace, ma spero che realizzi il tuo sogno, ora devo proprio andare.»

Celestina mi prese la mano e se la portò al petto stringendola. Così vicino sentivo il suo profumo di pulito, di acqua di rose, ciclamino, menta.

«Resta ancora un giorno, partirai domani, non preoccuparti per i soldi, mio padre mi aveva detto di non prendere soldi da te, forse gli sei simpatico.»

«Non posso, ti ringrazio, siete delle persone squisite.»

«Tanto o parti oggi o domani, il sole nascerà sempre dietro la collina. Ti prego, stanotte ho fatto un brutto sogno. Solo un giorno! Non hai ancora avuto le risposte per fare la tua scelta.»

«Chi sei, la figlia di Bacco? Non di Bacco, forse di Venere!»

«Vedi mio caro Tiziano...»

«Leonardo, Leo-nardo!»

«Ok Leonardo, sai con tutti questi calciatori, non si capisce più se si parla di Socrates do Santos, o di Michelangelo, tranquillo non guardarmi così, sono più ignorante di quanto sembra.»

«Ti intendi anche di calcio, sei del Perugia?»

«Non proprio, simpatizzo. La mia squadra del cuore è la Roma!»

«Bene cominci a essere più simpatica.»

«Posso farti una domanda, sei sposato hai figli?»

«No, non ho figli. Sono stato sposato una volta per distrazione, mi ero sbagliato, il castello è crollato dopo pochi giorni.»

«Scusa meglio un altro gocchetto, vero?»

«Avevo trent'anni ero ancora dolce e acerbo, ora ne ho cinquanta e sono un poco più amaro.»

«I migliori amari sono quelli più buoni. E ora hai smesso di cercare? È per questo che fuggi via?»

«Ancora cerco la donna della mia vita, o almeno credo. Chissà dov'è, non mi sono ancora arreso, non mi sono posto questo problema. La poesia che alberga nel mio cuore non finirà mai di partorire bellezza. Non fuggo da questo, scappo da me stesso.»

«E come dovrebbe essere la donna della tua esistenza?»

«Bella domanda, semplice, secca e precisa. Non si può descrivere una cosa che non si conosce, anche se esiste nella mia mente, nella realtà non è facile individuarla.»

«Oh scusa... se non ti va di parlarne...»

«Ci sta tutta! Bisognerebbe costruirla. Il bel canto, il sorriso, il corpo, le gambe, le mani. Il viso è il più complicato, a volte penso a un tipo di bocca, ma con gli occhi e il naso di una, il carattere di un'altra, la dolcezza, la semplicità, la grinta di un'altra ancora. Delle volte ho incontrato donne con quel corpo, quel viso, ma il resto non corrispondeva. Ho incontrato false donne, amanti straordinarie, e così via. La maggior parte di loro, proprio nel momento della costruzione di un grande amore, si è persa e, a lungo andare, è uscita la parte che tu non vorresti mai vedere.»

«Come lo vedi un bicchiere di vino fresco con due fette di prosciutto?»

«Adesso ci sta proprio bene.»

«Andiamo.»